

L'agricoltura che produce beni pubblici

«La condizionalità come elemento concreto di collegamento tra agricoltura e buone pratiche ambientali. Con l'agricoltura che diventa produttrice di beni pubblici e non solo di prodotti». **Giuseppe Blasi**, direttore generale della competitività per lo sviluppo rurale del ministero delle politiche agricole, ha l'idea chiara su quello che è il futuro dell'agricoltura italiana, non più semplice serbatoio di materie prime agricole, ma anche produttrice di «beni pubblici» a vantaggio dell'intera collettività. E lo ha evidenziato nel suo intervento durante il workshop «Condizionalità 2010», organizzato dalla Rete Rurale Nazionale Mipaaf in collaborazione con la Commissione europea e Agea. «Nell'ambito della condizionalità esistono dei punti chiave come controllabilità dei risultati in campo», ha continuato, «nessuna discriminazione tra agricoltori, semplificazione e possibilità di comunicare all'opinione pubblica i risultati raggiunti». Per condizionalità si intendono una serie di buone pratiche, di regole che gli agricoltori devono rispettare per garantire standard elevati di difesa dell'ambiente e del territorio, sicurezza alimentare e salute pubblica, benessere degli animali. Ovviamente in cambio ottengono contributi economici. In

Italia circa un milione di ettari di terreno sono inutilizzati a causa del disaccoppiamento e continuano a percepire fondi. Ecco quindi che la condizionalità diventa l'elemento che lega l'erogazione dei soldi alla tutela dell'ambiente. E i primi risultati parlano di riduzione dell'erosione del suolo, mantenimento della fertilità dei terreni, salvaguardia della biodiversità. Durante il workshop che si è tenuto a Roma e al quale hanno partecipato, tra gli altri, **Camillo Zaccarini Bonelli** della Rete Rurale e **Alberto Giuliani** del Conaf, è stato presentato il primo rapporto sull'applicazione di questa clausola ambientale che prevede controlli e sanzioni per chi non rispetta le regole. Le verifiche hanno interessato nel 2008 oltre 22 mila aziende, più che quadruplicate rispetto al 2005, anno in cui il sistema è stato introdotto. Le infrazioni contestate sono state 2.600, legate in molti casi alla complessità operativa e burocratica dei criteri di gestione

obbligatori, in particolare l'applicazione delle prescrizioni agronomiche nelle zone vulnerabili ai nitrati. È anche prevista

una penale in caso di inadempienza che può arrivare all'esclusione del contributo. Dal rapporto è emerso che gli interventi di condizionalità hanno ridotto il rischio di erosione di tre volte (da 30 tonnellate a meno di 10 tonnellate/ha), oppure che si è avuto un impatto positivo sulla biodiversità animale e vegetale con un aumento del 10% delle specie. Attualmente, il totale degli aiuti diretti erogati alle aziende agricole italiane sotto forma

di «titoli Pac» (1° pilastro) ammonta a circa 3,8 miliardi di euro, frazionati in 9,5 milioni di titoli abbinati a 8,48 milioni di ettari. La media degli aiuti diretti per azienda è pari a 2.500 euro. In testa c'è la Lombardia, con una media di oltre diecimila euro per azienda, seguita dai 6.500 euro del Piemonte e in coda la Liguria, con meno di 600 euro. In merito al 2° Pilastro la condizionalità si applica a diverse misure dell'Asse 2 (Misure ambientali) per un ammontare di quasi un miliardo di euro l'anno. Sono 1,3 milioni le aziende agricole interessate alla condizionalità, quasi il doppio rispetto al 2005.

Andrea Settefonti



Un momento dei lavori del convegno sulla condizionalità in agricoltura

Supplemento a cura
 di **LUIGI CHIARELLO**
agricolturaoggi@class.it

